



ERENEWS

European Religious Education

GENNAIO 2025

UNIVERSITÀ ROMA TRE - ISSN 2531-6214

Redazione

Federica Candido (Editor)

Martina Cittadini

Giulia Conti

Davide Costa

Isabella De Paolis

Francesca Fanelli

Sara Giorgetti

Giovanni Lapis

Filippo Mariani

Giulia Nardini

Michele Trabucco

Comitato scientifico

Alberto D'Anna

Gennaro Gervasio

Mariachiara Giorda

Maria Lupi

Raimondo Michetti

Caterina Moro

Carla Noce

Valeria Ribeiro Corossacz

CONTATTACI

Mail: erenews@uniroma3.it

Facebook: [ERENews](#)

Per richiedere la sottoscrizione al bollettino fai clic [qui](#).

Sei studente di Roma Tre?

Il nostro bollettino è classificato tra le "attività altre" dell'offerta formativa del DSU come attività che dà diritto a 6 cfu (ambito F).

Sei studente di un altro Ateneo?

EREnews può ospitare anche tirocinanti provenienti da altri Atenei, in seguito a sottoscrizione di una Convenzione tra l'Ateneo di provenienza e Roma Tre. Il tirocinio, della durata di 150 ore, permette di ottenere 6 cfu. Lo studente/la studentessa prenderà parte alle riunioni della redazione e collaborerà alla creazione di un numero del bollettino (rassegna stampa su un argomento dato; scrittura di una scheda illustrativa su uno specifico sistema scolastico europeo e di un contributo della sezione monografica, articolo o intervista).

Per info scrivere a: carla.noce@uniroma3.it

Sommario

PRIMA SEZIONE	7
<i>Rassegna stampa ragionata</i>	7
FRANCIA. <i>Ancora su laicità e scuola pubblica</i>	7
INGHILTERRA. <i>Il veganesimo, un insegnamento impartito nelle scuole inglesi? Riflessioni in margine a un articolo dal titolo “fuorviante”</i>	9
UKRAINA. <i>La Verchovna Rada mette al bando la chiesa ortodossa legata a Mosca</i>	10
ITALIA. <i>Religione a scuola: il crollo degli avvalentesi</i>	12
ITALIA. <i>Novità dal Ministero dell’Istruzione e del merito: lo studio della Bibbia nella scuola primaria</i>	13
SECONDA SEZIONE	14
Recensioni di novità editoriali	14
Salvarani B. (2024), <i>Un percorso difficile anche per Dio. Sul futuro del dialogo cristiano-ebraico</i> . Cantalupa, Effatà Editrice.....	14
Altre segnalazioni.....	15
Atlas of Religious or Beliefs Minority Rights (seconda edizione).....	15
Estivalèzes M. (2024). <i>La fin de la culture religieuse. Chronique d'une disparition annoncée</i> , Les Presses de l’Université de Montréal.....	15
EVENTI e NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA	17
The 16 th EFTRE Conference 21-24 August 2025, Budapest. The art of empowerment in RE: community, complexity, compassion, commitment.	17
24 th session of ISREV, 27 luglio-1° agosto 2025, Riga, Latvia.....	17
15 ^a Conferenza Internazionale su Religioni e Spiritualità nella Società, Significato Fragile: Vulnerabilità nello Studio delle Religioni e della Spiritualità, Sapienza Università di Roma, 19-20 giugno 2025.....	18
SEZIONE MONOGRAFICA	19
<i>A che punto è l’ora di religione cattolica nella scuola italiana?</i>	19
<i>Introduzione</i>	20
Ripensare l’ora di religione cattolica.	21
Il progetto dell’Istituto “San Bernardino” di Venezia finanziato dalla CEI.....	21
Ripensare l’ora di religione cattolica. Le proposte di Flavio Pajer, Brunetto Salvarani e Derio Oliverio.....	26
FINESTRA DI APPROFONDIMENTO	31
<i>L’insegnamento delle religioni in Irlanda</i>	31
Approfondimento.....	35

Irlanda: una Chiesa tra “demolizione” e “speranza”? 35

ERENews

European Religious Education Newsletter

PRIMA SEZIONE

Rassegna stampa ragionata

Keywords: religioni, etica, scuola pubblica, insegnamento, studenti, Italia, Francia, Europa, laicità, Inghilterra, veganesimo.

In questa prima sezione proponiamo notizie, approfondimenti e riflessioni sul mondo della scuola, con un'attenzione particolare al tema dell'insegnamento delle religioni e/o dell'etica nelle scuole dei vari paesi europei e nel mondo.

FRANCIA. Ancora su laicità e scuola pubblica

A cura di Davide Costa

La difesa della laicità a scuola resta una battaglia dagli esiti incerti, in Francia. A quattro anni dall'assassinio di Samuel Paty (di cui abbiamo scritto nei precedenti numeri, *ndr*), ancora un altro episodio di violenza contro il corpo docente ha riempito le pagine di cronaca francese.



Questa volta a farne le spese è stata un'insegnante di un liceo di Tourcoing, nel nord della Francia: la docente è stata aggredita da una studentessa di 18 anni in seguito alla richiesta di togliere il velo in classe. L'episodio, avvenuto ad ottobre, ha riaperto il dibattito sul divieto del velo nelle scuole francesi e sulle tensioni che questo obbligo genera. Secondo quanto riportato da *Europe 1*, l'insegnante ha semplicemente applicato la legge francese che vieta l'esibizione di simboli religiosi nelle scuole pubbliche. La studentessa, però, ha reagito violentemente, aggredendo la docente con degli schiaffi. L'episodio ha suscitato reazioni contrastanti all'interno dell'ambiente scolastico. Mentre alcuni colleghi hanno espresso solidarietà all'insegnante aggredita, altri, invece, hanno preso le difese della studentessa, invocando la lotta alle discriminazioni e il rispetto del "vivere insieme". Una posizione che, secondo alcuni osservatori, rischia di trasformarsi in una pericolosa concessione alle provocazioni islamiste. Il Ministro dell'Istruzione, Anne Genetet, ha condannato l'atto come "inaccettabile" e ha annunciato l'adozione di una misura cautelare nei confronti della studentessa, che le impedirà di accedere all'istituto fino alla riunione del consiglio di

disciplina. *“Ho chiesto che vengano comminate sanzioni disciplinari molto severe, considerata la gravità dei fatti”*, ha aggiunto il ministro, che ha disposto l’invio di una squadra mobile di sicurezza presso il liceo. *“La scuola della Repubblica non tollererà alcuna violazione dei suoi principi e valori. Non transigeremo mai. Non lascerò passare nulla”*, ha concluso, assicurando pieno sostegno all’insegnante aggredita.

Il caso, ancora una volta, mette in luce le difficoltà che la Francia continua ad affrontare nel gestire la laicità nelle scuole, in un contesto sociale sempre più complesso e frammentato. Poco più di un anno fa (dicembre 2023) fece molto discutere nel Paese un sondaggio sulla laicità e sulla percezione che le minoranze etniche e religiose avevano del concetto di autonomia e indipendenza nei confronti delle confessioni religiose. La polemica nacque dall’iniziativa, lanciata in occasione della Giornata nazionale della laicità del 9 dicembre, del canale laico franco-arabo *Elmaniya* di commissionare all’*Ifo* (Istituto Francese dell’Opinione Pubblica) un sondaggio per valutare la posizione dei musulmani francesi su questioni relative alla religione e al secolarismo. Il risultato mostrò l’ampio divario tra i musulmani e la maggioranza dei francesi su questi temi. In particolare, il 78% dei musulmani francesi di età pari o superiore ai 15 anni considerava la versione contemporanea del secolarismo - dunque l’aderenza politica e culturale ai principi della laicità - come “islamofobica e discriminatoria”. Tra questi, il 44% considerava la laicità un concetto molto discriminatorio e solo l’11% sembrava essere d’accordo con la sua pratica attuale. Sono numeri importanti, considerando che secondo le stime, in Francia ci sono da 5 a 6 milioni di persone di origine musulmana (8-10% della popolazione). Quest’opinione è radicalmente in contrasto con quella dei francesi in generale, i cui sondaggi evidenziano regolarmente il desiderio di regole più severe in questo ambito, a differenza degli islamici. Lo scorso giugno, un sondaggio simile ha rivelato che il 67% dei francesi riteneva infatti che la laicità fosse minacciata e in pericolo dall’avanzata dell’Islam. Allo stesso modo, il 65% dei musulmani disapprovava il divieto per gli studenti di indossare simboli religiosi nelle scuole pubbliche, come il velo islamico. Tuttavia, solo il 47% dei musulmani vorrebbe vedere autorizzato l’uso del velo integrale: una percentuale che sale al 66% tra i musulmani di età inferiore ai 25 anni, indicando un maggiore rifiuto dei principi laici tra i musulmani più giovani (e così, anche un rischio di una maggiore radicalizzazione verso l’Islam politico). L’aggressione all’insegnante è un segnale preoccupante, che richiede una riflessione approfondita sul ruolo della scuola e sull’importanza di garantire il rispetto delle regole da parte di tutti.

Per approfondire:

- <https://www.tdg.ch/france-une-enseignante-frappee-pour-des-motifs-religieux-912065629937>

- <https://www.ifop.com/publication/abayas-burqa-attentat-darras-enquete-aupres-des-musulmans-sur-la-laicite-et-la-place-des-religions-a-lecole-et-dans-la-societe/>
- https://www.ifop.com/wp-content/uploads/2023/12/Synthese_ifop_ElmaniyaTV_2023.12.08.pdf

https://www.ifop.com/wp-content/uploads/2023/12/Analyse_Kraus-JNL_2023.pdf

INGHILTERRA. *Il veganesimo, un insegnamento impartito nelle scuole inglesi? Riflessioni in margine a un articolo dal titolo "fuorviante"*
A cura di Giovanni Lapis

Il 10 ottobre 2024 è apparso sul sito www.greenme.it un articolo dal titolo: “*Il veganesimo è arrivato a scuola, si studierà insieme alla religione: la svolta inclusiva del Regno Unito*” (<https://www.greenme.it/salute-e-alimentazione/mangiare-sostenibile/il-veganesimo-e-arrivato-a-scuola-si-studiera-insieme-alla-religione-la-svolta-inclusiva-del-regno-unito/?#m2kel31c06p2bwxp6o16>).

Il tema aveva subito attirato la nostra attenzione perché, in realtà, il titolo dell'articolo ci era sembrato fuorviante sotto molti aspetti. Com'è noto, nel Regno Unito l'educazione è materia delegata dal governo centrale ai governi di Galles, Scozia e Irlanda del Nord. Per di più in Inghilterra e Galles i curricula per l'educazione in merito alle religioni sono definiti da autorità educative locali, che coinvolgono i rappresentanti delle religioni presenti nel territorio e rappresentati degli insegnanti delle scuole del territorio. Pertanto, non è corretto dire che la materia “Religione e visioni del mondo” ha preso il posto della vecchia “Educazione Religiosa”. In realtà il "Religions and Worldview" è una proposta di cambiamento portata avanti dall'associazione "Religious Education Council of England and Wales" (REC), al momento non ancora recepita dal governo centrale, che mantiene lo status quo. Ciò non toglie che le scuole e le autorità locali possano usufruire delle risorse fornite dal REC. Tale situazione ha fatto sì che associazioni le cui ideologie sono riconosciute come "philosophical belief", come è il caso del vegetarianismo etico, sfruttino questa situazione per creare risorse didattiche a disposizione degli insegnanti che desiderino insegnare anche queste convinzioni. Del resto, il governo centrale, fin dal 2004, con sue raccomandazioni non obbligatorie per la *Religious Education*, ha indicato di inserire tra i contenuti anche le convinzioni filosofiche non religiose.

Per approfondire:

<https://eftre.net/re-in-england/>

<https://religiouseducationcouncil.org.uk/rwapproach/>

<https://veganfta.com/2023/01/03/three-years-since-ethical-veganism-became-protected-in-great-britain/>

UKRAINA. La Verchovna Rada mette al bando la chiesa ortodossa legata a Mosca *A cura di Francesca Fanelli*

Lo scorso 24 agosto, il Parlamento ucraino ha approvato il disegno di legge n. 8371, con il quale vengono messe al bando tutte le comunità ecclesiali aventi legami con Mosca o con qualsiasi paese che sostenga l'invasione russa in Ucraina.



La legge autorizza il Servizio statale ucraino per la politica etnica e la libertà di coscienza a identificare sul territorio quelle organizzazioni religiose legate alla Chiesa ortodossa russa. Una volta individuate, queste avranno nove mesi di tempo per comprovare l'interruzione di qualsiasi rapporto con Mosca, altrimenti si chiederà al tribunale la loro chiusura definitiva.

Il testo proibisce, quindi, qualsiasi attività religiosa e, nel periodo di transizione di nove mesi, la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca dovrà cercare di fondersi con la Chiesa ortodossa di Ucraina, impegnandosi seriamente a prendere le distanze da Mosca. In caso contrario, il tribunale emetterà un'istanza di messa al bando formale di quella chiesa, prevedendo la sua cancellazione, la negazione del diritto di possesso delle proprietà e l'interruzione delle attività religiose nel territorio ucraino. Se la legge dovesse essere ratificata inizierà un processo lungo, sia a livello pratico che formale, perché ogni parrocchia ortodossa è un'entità legale separata, e per ognuna dovrà dunque essere attuato un processo legale separato. Questo divieto rappresenta l'apice di una lunga disputa in cui si è fortemente ridotto lo spazio per il dialogo, aumentando la polarizzazione tra le due Chiese. Inizialmente, la questione religiosa non era tra le priorità dell'agenda politica di Zelensky, a differenza del suo predecessore Poroshenko. Tuttavia, col tempo, l'ha considerata in misura maggiore, vedendola come un veicolo di rafforzamento dell'identità patriottica ucraina. Non a caso, la data scelta per la firma di questa legge non è casuale: il 24 agosto in Ucraina si celebra il Giorno dell'Indipendenza e firmare una legge di tale portata durante questa ricorrenza è stata una mossa strategica e simbolica, volta ad attrarre l'attenzione dei patrioti ucraini. In effetti, questa strategia non è infondata: secondo un sondaggio svolto nel 2023 dall'Istituto internazionale di sociologia di Kiev, il 63% degli ucraini è favorevole alla messa al bando della Chiesa ortodossa legata a Mosca e l'82% non si fida del suo capo, il metropolita Onufriy, sebbene questi abbia condannato pubblicamente sia la guerra che le dichiarazioni del patriarca Kirill. Dopo l'invasione russa, la Chiesa

ortodossa di Ucraina ha registrato una crescita delle adesioni tra i fedeli. Nonostante questa realtà in aumento, rimane il dato di fatto che la Chiesa ortodossa ucraina legata al patriarcato di Mosca è l'organismo religioso più grande nel territorio ucraino: istituita nel 1990 come chiesa autonoma sotto la giurisdizione canonica della Chiesa ortodossa russa, nel maggio 2024 contava circa undicimila parrocchie, rispetto alle ottomila della Chiesa ortodossa di Ucraina, e dall'inizio dell'invasione della Federazione russa, solo 685 parrocchie sono passate dalla prima alla seconda istituzione. Sondaggi a parte, non sono mancate voci di opposizione, sia all'interno della Verchovna Rada – il Parlamento unicamerale ucraino – sia all'esterno. A prescindere da Mosca e dai suoi alleati, il divieto è stato criticato anche da Papa Francesco e dal Consiglio ecumenico delle Chiese.

Le difficoltà nell'attuazione di tale proposta legislativa non si presentano solo dal punto di vista pratico-formale. La legge ha sollevato diverse preoccupazioni riguardo alle sue conseguenze fattuali in materia di diritti. Oltre agli ecclesiastici colpiti, che minacciano di fare ricorso, poche settimane fa Human Rights Watch ha dichiarato che la nuova legge ucraina potrebbe avere delle conseguenze sul diritto alla libertà religiosa. Come ha dichiarato Hugh Williamson, direttore di Europa e Asia Centrale della ONG: "Le autorità ucraine vogliono comprensibilmente affrontare i problemi di sicurezza dello Stato nel contesto della brutale invasione dell'Ucraina da parte della Russia, ma la legge interferisce con il diritto alla libertà di religione ed è così ampia che potrebbe violare i diritti dei membri della Chiesa ortodossa ucraina". Viene così richiesta una sospensione dell'attuazione della legge. Tuttavia, si è arrivati a questa iniziativa dopo che sono state numerose le ispezioni dei servizi segreti che hanno scoperto documenti a favore di Mosca e più di un centinaio sono stati i processi penali avviati contro il clero ritenuto filo-russo.

Dopo lo scoppio della guerra, la situazione si trova a un punto di non ritorno: il ramo moscovita della Chiesa ortodossa ucraina è ormai visto come uno strumento di infiltrazione e spionaggio. Per questo motivo, si è deciso di promuovere in maniera drastica la sicurezza nazionale al costo della tolleranza religiosa, ma le istanze securitarie possono giustificare la violazione dei diritti? Di fatto, ciò si tradurrebbe in un obbligo di rinnegamento della fede per milioni di credenti ucraini. Di certo, non sono stati religiosi i motivi che hanno portato all'invasione russa dell'Ucraina, ma nelle varie fasi di questa vicenda lunga e complessa, l'elemento religioso sta emergendo come un tratto non secondario.

Per approfondire:

<https://carnegieendowment.org/russia-eurasia/politika/2023/04/holy-war-the-fight-for-ukraines-churches-and-monasteries?lang=en>

<https://cepa.org/article/ukraine-bans-russias-orthodox-church/>

<https://www.rferl.org/a/ukraine-russia-orthodox-religion-ban/33091200.html>

<https://www.hrw.org/news/2024/10/30/ukraine-new-law-raises-religious-freedom-concerns>

<https://www.reuters.com/world/europe/ukraine-adopts-law-paving-way-ban-russia-linked-minority-church-2024-08-20/>

<https://foreignpolicy.com/2024/09/23/ukraine-orthodox-church-law-russia-uoc-influence-war/>

https://www.lemonde.fr/en/international/article/2024/08/20/ukraine-mps-vote-to-ban-russia-linked-orthodox-church_6718913_4.html

ITALIA. *Religione a scuola: il crollo degli avvalentesi*

A cura di Federica Candido

Nell'anno scolastico 2023/2024, il 23% degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della penisola non hanno frequentato l'ora di religione. Il dato cresce soprattutto al centro-nord. Alcuni esempi: nella provincia di Firenze due studenti su tre (circa il 61%), durante l'ora di religione, scelgono le cosiddette Attività alternative o escono prima da scuola. A Bologna e dintorni le classi delle superiori si dimezzano (i non avvalentesi si attestano al 53%) mentre nell'anno scolastico 2022/2023 la quota di studenti che non frequentavano l'insegnamento di Religione si era attestata ancora al 22%. In termini assoluti, nell'anno scolastico appena trascorso (il 2023/24) sono oltre 20mila gli studenti che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica: al liceo la quota tocca il 19%, nei tecnici il 26% e nei professionali il 29%. Il primato tra gli indirizzi scolastici è delle ragazze e dei ragazzi che frequentano gli istituti professionali di Trieste, dove coloro che escono dalle aule durante l'ora di religione arriva al 70%. Questo fenomeno come deve essere letto? Una parte degli analisti tende a rimarcare la presenza di studenti che professano altre religioni come causa principale di queste defezioni in crescita; un'altra parte di critici, invece, sostiene che nella società che abitiamo, sempre più esposta alla mescolanza e alla convivenza di culture diverse, l'insegnamento di religione cattolica così come è concepito (nonostante i proclami di introduzioni innovative per un ripensamento della materia di insegnamento soprattutto dal punto di vista epistemologico) risulta essere anacronistico e non rispondente ai bisogni delle studentesse e degli studenti. Nel frattempo, e ne abbiamo parlato nei precedenti numeri, è in corso la procedura concorsuale per i docenti di Religione cattolica il cui ultimo bando risale a vent'anni fa. C'è chi auspica, visti questi numeri, ad un'abolizione dell'IRC sottolineando, in maniera per certi versi pretestuosa, il costo che grava sullo Stato per il mantenimento di questa disciplina scolastica: nel 2024, nel bilancio del Ministero dell'Istruzione sono stati

previsti 859 milioni di euro, oltre 110 milioni in più rispetto all'anno precedente quando si spesero 747 milioni.

Il mondo cattolico, e la CEI in particolare, sembrano essere adeguatamente aggiornati sullo stato dell'arte in cui versa l'insegnamento di religione cattolica. Da tempo, infatti, si osservano tentativi di cambiamento dettati soprattutto dalla necessità di arginare la fiumana di studenti che ogni anno scolastico scelgono di non avvalersi dell'IRC. Il discorso e la questione rimangono aperti e, in parte, ne discutiamo nella sezione monografica di questo numero.

Per approfondire:

- https://www.repubblica.it/scuola/2024/11/11/news/religione_scuola_studenti_scelta-423610600/?ref=RHLF-BG-P19-S2-T1
- <https://irc.chiesacattolica.it/quanto-costa-lora-di-religione-i-dati-che-smontano-la-polemica/>
- <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/abolizione-dellora-di-religione-cattolica-519b2cd6>
- <https://www.tecnicadellascuola.it/ora-di-religione-cattolica-va-ripensata-mons-olivero-riapre-un-dibattito-cruciale-per-la-societa-italiana>
- <https://www.fanpage.it/attualita/calano-gli-studenti-iscritti-allora-di-religione-il-sindacato-dei-docenti-dato-lieve-e-fisiologico/>

ITALIA. Novità dal Ministero dell'Istruzione e del merito: lo studio della Bibbia nella scuola primaria

A cura della redazione

In fase di uscita di questo numero apprendiamo che tra una serie di riforme che interesseranno il sistema educativo italiano a partire dall'anno scolastico 2026/2027, annunciate dal Ministro Valditara, vi sarà l'inclusione della lettura della Bibbia nei programmi didattici della scuola primaria.

Approfondiremo la notizia, il dibattito e le ripercussioni di questa proposta nei prossimi numeri.

Per approfondire:

- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/01/18/valditara-bibbia-scuola-ideologia/7841076/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/01/20/scuola-proposte-valditara-bibbia-latino-temi-modernissimi/7841432/>
- <https://www.tecnicadellascuola.it/bibbia-e-latino-in-classe-dirigenti-daccordo-piu-cauti-gli-insegnanti-risultati-sondaggio>

- <https://www.ilriformista.it/latino-bibbia-e-fabbrica-dellignoranza-cara-politica-prenditi-cura-della-scuola-solo-cosi-uscira-dal-giorno-della-marmotta-453358/>
- https://www.corriere.it/opinioni/25_gennaio_19/la-bibbia-un-classico-da-studiare-laicamente-a-scuola-6e0de2ef-86f6-4e77-926a-4c3e2ed7cxlk.shtml
- <https://www.ilpost.it/2025/01/16/programmi-scolastici-valditara-bibbia-latino/>
- <https://www.ilsole24ore.com/art/scuola-arrivo-nuovi-programmi-latino-medie-e-piu-storia-dell-italia-AGpwwZJC>

SECONDA SEZIONE

Recensioni di novità editoriali

Salvarani B. (2024), *Un percorso difficile anche per Dio. Sul futuro del dialogo cristiano-ebraico*. Cantalupa, Effatà Editrice.

A cura di Davide Costa

Il libro che qui rapidamente si presenta è tutto incentrato su alcuni passaggi chiave della lunga vicenda delle relazioni tra cristiani ed ebrei. "Il volume approfondisce un tema spinoso eppure ineludibile: l'antigiudaismo e l'antisemitismo di marca cristiana, con la finalità di ragionare sui due eventi che hanno potentemente segnato la storia ebraica del ventesimo secolo e la cui onda lunga è tuttora palpabile nei suoi riflessi, ossia la Shoah durante la Seconda guerra mondiale (1939-1945) e la nascita dello Stato israeliano (1948). Consapevoli che il dialogo cristiano-ebraico sta attraversando una fase critica, è necessario conoscere quali siano state e siano le pietre d'inciampo più classiche, e anche quali siano le contestuali tracce di speranza, oltre che interrogarsi su come, con e dopo il 7 ottobre 2023, si sia aperta un'ulteriore crepa, che rimanda alla necessità di elaborare un paradigma inedito nel dialogo fra cristiani ed ebrei. Tutto da pensare, tutto da costruire, e sul quale occorrerà esercitarsi a fondo da parte di chi intenda dedicarvisi.



Noi non siamo «la sostituzione» del popolo d'Israele, né il «vero Israele». Siamo un ramo spuntato da un popolo che continua a esistere. Il dialogo con questo popolo concreto ci è essenziale per dire noi stessi. Gesù di Nazareth appartiene al popolo ebraico. Non possiamo comprenderlo negando tale appartenenza. Non possiamo comprenderci negando tale appartenenza. (dalla Prefazione di Mons. Derio Olivero).

Altre segnalazioni

A cura di Federica Candido

Atlas of Religious or Beliefs Minority Rights (seconda edizione)

È online da novembre 2024 la nuova edizione dell' **ATLAS of Religious or Belief Minority Rights**, un progetto di ricerca che analizza i diritti delle minoranze di religione e di credo in 16 Paesi dell'Unione Europea. È uno strumento fondamentale per comprendere come ogni Paese europeo gestisce i diritti delle minoranze religiose e affronta le sfide dovute alla diversità. Tramite un'analisi comparativa e grazie all'utilizzo di metodologie quantitative e qualitative, l'Atlas esamina cinque aree tematiche socialmente cruciali, quali educazione, famiglia, simboli religiosi, assistenza spirituale e statuto giuridico, per presentare i dati raccolti sulla base di tre indici principali: promozione dei diritti, uguaglianza e rapporto tra minoranze e maggioranze. I risultati delle analisi al 2024 sono ora disponibili online e liberamente accessibili al sito ufficiale: <https://atlasminorityrights.eu/>.

Estivalèzes M. (2024). *La fin de la culture religieuse. Chronique d'une disparition annoncée*, Les Presses de l'Université de Montréal.



Il dibattito sul secolarismo e sul ruolo delle religioni nell'arena pubblica ha ampiamente coinvolto, per diversi anni, il mondo della politica e dell'istruzione in Québec. La decisione del Ministro dell'Istruzione di procedere, nel 2020, a una revisione approfondita del programma di etica e cultura religiosa illustra bene le tensioni legate alle diverse concezioni della libertà di coscienza e della libertà di religione, nonché alle divergenti visioni della laicità che permeano la società quebecchese. Presentando gli attori sociali coinvolti in queste discussioni, questo libro analizza le numerose sfide poste dall'attuazione del programma educativo “Cultura e cittadinanza del Québec”, destinato a sostituire il programma “Etica e culture religiose”. Lo studio offre, inoltre, una riflessione sugli obiettivi

dell'educazione scolastica, in particolare sulle divergenze tra la missione di istruzione della scuola, basata sulla trasmissione del sapere, e la sua missione di socializzazione degli alunni, organizzata intorno allo sviluppo di competenze comportamentali.

EVENTI e NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA

A cura di Martina Cittadini

The 16th EFTRE Conference 21-24 August 2025, Budapest. The art of empowerment in RE: community, complexity, compassion, commitment.



“Non ti piacerebbe avere un superpotere? Un potere che rende le cose facili? Imparare a volare invece di sentirti con i piedi per terra?”. Con queste domande, la Lutheran Theological University e il comitato scientifico del EFTRE annunciano il convegno che si terrà dal 21 al 24 agosto 2025 a Budapest.

L'evento invita i partecipanti a riflettere, discutere e condividere conoscenze ed esperienze sul ruolo delle comunità educative nella società, con particolare attenzione all'insegnamento delle religioni. EFTRE è nota per essere un'organizzazione impegnata nella promozione della cooperazione internazionale tra gli insegnanti di religione in Europa.

Per ulteriori informazioni si consiglia di vedere il sito web:

<https://eftre.net/2024/08/27/topic-of-2025-conference-announced/>

24th session of ISREV, 27 luglio-1° agosto 2025, Riga, Latvia



ISREV (*International Seminar on Religious Education and Values*) è giunto alla sua 24^o sessione, dedicata alla promozione e alla ricerca nell'ambito dell'educazione religiosa, nei sistemi educativi pubblici e privati, nonché all'interno e tra le comunità religiose. Quest'anno il tema del seminario è “L'educazione religiosa in tempi turbolenti: come promuovere speranza e benessere nei giovani?” e rappresenta una sfida ambiziosa. Curato da

Saila Poulter, l'occasione mira far luce sul ruolo dell'educazione religiosa in un contesto

globale complesso sia sul piano individuale, sia collettivo. L'obiettivo è quello di preparare i giovani, fornendo loro strumenti utili per orientarsi in un mondo sempre più complesso e promuovendo la consapevolezza critica.

Per approfondire: <https://isrev.org.uk/previous-sessions/2025-session-xxiv/>

15^a Conferenza Internazionale su Religioni e Spiritualità nella Società, Significato Fragile: Vulnerabilità nello Studio delle Religioni e della Spiritualità, Sapienza Università di Roma, 19-20 giugno 2025.



La conferenza internazionale, organizzata presso la Sapienza Università di Roma e prevista per il 19-20 giugno 2025, si propone di riflettere sul ruolo giocato dalle religioni nei contesti sociali contemporanei attraverso un approccio transdisciplinare. L'obiettivo principale è favorire l'analisi, il confronto e il dialogo sui temi legati alle religioni e al valore della spiritualità nella società odierna. L'ente promotore del forum è il Religion in Society Research Network, fondato nel 2011, nato con lo scopo di indagare la natura della spiritualità nel presente attraverso una pluralità di prospettive e di metodologie di studio.

Per approfondire: <https://religioninsociety.com/2025-conference/call-for-papers>

SEZIONE MONOGRAFICA

*A che punto è l'ora di religione cattolica
nella scuola italiana?*

Introduzione

A cura della redazione

Negli ultimi mesi il dibattito intorno all'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana sta attraversando una nuova stagione di vitalità, soprattutto su impulso di differenti istanze e sensibilità provenienti dal variegato mondo cattolico e da fatti di cronaca che non possono più essere elusi.

Proviamo in questa sezione monografica a riassumere alcuni dei principali interventi, delle sperimentazioni e delle provocazioni che recentemente si sono imposte nel dibattito pubblico.

Invitiamo le lettrici e i lettori a intervenire con proposte, testimonianze e aggiornamenti legati al tema.

Ripensare l'ora di religione cattolica.

Il progetto dell'Istituto "San Bernardino" di Venezia finanziato dalla CEI

A cura di Giovanni Lapis

L'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" di Venezia, incorporato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma ha da poco dato avvio a un progetto di ricerca finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana, con l'obiettivo di offrire motivazioni e proposte per un ripensamento dell'ora di Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche italiane, spingendo verso una prospettiva interculturale e interreligiosa tramite il confronto fra varie discipline. Il gruppo di ricerca coinvolge infatti, oltre che teologi e insegnanti di IRC, anche pedagogisti e studiosi delle religioni.

Riportiamo l'intervista al **Prof. Marco Dal Corso**, teologo, direttore dei master di "dialogo interreligioso" e di "teologia ecumenica" presso il suddetto Istituto, nonché responsabile scientifico del progetto.

1) Quali sono state finora le tappe principali di questa proposta di rinnovamento dell'IRC portata avanti dall'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino"?

Da oltre trent'anni l'Istituto di Studi Ecumenici (ISE) "San Bernardino" di Venezia lavora nel campo della formazione ecumenica e interreligiosa. Più recentemente, la proposta formativa del master di primo livello in dialogo interreligioso (giunta nel 2024-25 alla XIV edizione) indaga i presupposti, i criteri e gli obiettivi del dialogo tra le religioni in chiave sociologica, giuridica, teologica ed anche pedagogica, rispondendo almeno in parte alla richiesta del mondo della scuola, rappresentata da diversi insegnanti di religione che negli anni hanno frequentato e si sono diplomati all'ISE. Raccogliendo poi una richiesta di consulenza da parte del coordinamento degli uffici scuola diocesani del Veneto, l'ISE ha attivato, per l'a.s. 2023-24, una proposta di percorsi sperimentali di didattica in chiave interculturale e interreligiosa realizzati in alcune scuole superiori della regione, seguendo in particolare la formazione degli insegnanti coinvolti. Alla conclusione di tale percorso, si è sentita l'esigenza di promuovere un gruppo di ricerca che, a partire dagli input di questa e altre sperimentazioni, rifletta e proponga una diversa modalità di insegnamento della religione in prospettiva interreligiosa. I presupposti di tale nuovo progetto (novembre 2024-novembre 2025) sono: la consapevolezza di dover andare oltre alla visione culturalista della religione espressa

nel Concordato del 1984, la necessità di una prospettiva interculturale ed interreligiosa adeguata al contesto attuale, quella di una necessaria alfabetizzazione capace di attrezzare lo studente al futuro, il contributo a una società della “convivialità delle differenze”. Questi sono anche i principali obiettivi del progetto di ricerca finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che prevede, tra altre cose, una pubblicazione finale che raccolga le ricerche operate durante il progetto.

2) Motivazioni per questo progetto. Quali sono le criticità della IRC attuale dal punto di vista epistemologico, educativo-didattico, teologico e politico?

La natura confessionale dell'attuale insegnamento della religione a scuola presenta limiti di carattere epistemologico quando interpreta l'alterità culturale e religiosa dentro la propria prospettiva identitaria. Il paradigma che rende conto della riflessione sul tema è, infatti, ancora di tipo inclusivista (riscontrabile nei più diffusi libri di testo) che se da una parte, superando la vecchia impostazione esclusivista, apre al dialogo e al confronto con gli altri mondi spirituali, dall'altra rischia di interpretarli a partire dalle proprie categorie interpretative (per cui, in questo schema, il buddismo è una filosofia e non una religione). Non riesce a tenere conto del carattere irriducibile dell'alterità, che rischia, invece, di venire “ridotta” allo scopo di minimizzare le differenze.

Dal punto di vista educativo-didattico il carattere facoltativo della disciplina, pensato in origine per rispettare le appartenenze e il credo degli studenti e delle loro famiglie, oggi viene interpretato come l'opzione tra un'ora di lezione e un'ora di attività variamente alternativa, come quella di fare gli esercizi per casa. L'alternativa, allora, si riduce tra un'ora in più di scuola e un'ora in meno di scuola. In questo senso, la proposta educativa vive sotto “ricatto”: essa sembra dipendere più dall'iniziativa e capacità didattica e pedagogica dell'insegnante che dallo statuto della disciplina. Ancora una volta la soluzione a problemi strutturali viene consegnata alla iniziativa biografica. Chi ci rimette è la proposta educativa-didattica: anche quando la “soluzione biografica” è adeguata, l'insegnamento della religione viene sminuito come un'opzione tra le altre, senza grande importanza per il curriculum dello studente.

I limiti teologici si possono segnalare fin dalla definizione della materia insegnata a scuola: teologicamente parlando, infatti, non esiste la Religione Cattolica, ma esiste la Religione Cristiana confessata in modo cattolico (o protestante o ortodosso...). Se si insiste sulla dimensione religiosa cristiana, l'insegnamento dovrebbe darsi in prospettiva (almeno) ecumenica perché lo chiede l'identità credente. Altro limite teologico dell'attuale proposta è di non aver assunto il paradigma pluralista che interpreta il pluralismo religioso come “sapiente volontà divina”. Un paradigma, quello pluralista, capace di un giusto equilibrio tra identità e alterità. In teologia si dice:

assumere il pluralismo “de iure” e non solo “de facto”, come principio, cioè, per interpretare teologicamente la diversità religiosa.

Infine, i limiti politici dell’attuale proposta si possono individuare nel non saper rispondere adeguatamente all’analfabetismo culturale e religioso diffuso. C’è un costo sociale e politico da pagare per tale analfabetismo. Alfabetizzare alla diversità religiosa, allora, è formare persone capaci di convivenza e non portatrici di intolleranza come finisce per fare l’ignoranza anche in materia di religioni. Ricomprendere se stessi alla presenza dell’altro è un compito insieme educativo e politico: necessario per la vita della polis e per i suoi cittadini.

3) Dal punto di vista ideale, quali cambiamenti dovrebbero essere apportati per fronteggiare le criticità sopra discusse? Da un punto di vista pratico, quali possono essere le strade da intraprendere? Quali di queste strade saranno intraprese dal progetto del vostro Istituto?

I cambiamenti che si possono auspicare sono in ordine alla valorizzazione di un importante patrimonio ecumenico e interreligioso che impegna ad auto-comprendersi in modo nuovo, non come identità concorrenti e contrapposte, prigioniere di una visione tribale delle relazioni tra persone differenti (noi e loro), ma con la capacità di apprezzare la diversità culturale e religiosa, rispettando gli altri e superando i pregiudizi. Ripensare l’insegnamento, cioè, in chiave interreligiosa può aiutare in questo processo di auto-comprensione e di dialogo con l’alterità culturale e religiosa.

Quello che viene chiesto ai docenti sono certo nuove e più approfondite conoscenze in fatto di religioni, ma soprattutto la capacità di valorizzare il pluralismo culturale e religioso come via di pace, come antidoto ai fondamentalismi, come esperienza che prepara al futuro perché impegna a difendere i diritti delle persone, soprattutto le più indifese. I docenti, allora, possono aiutare a rinnovare il concetto di cittadinanza ben oltre l’appartenenza etnica, fondandola sullo statuto di umanità come riconoscono le religioni.

Le ragioni per cui l’ISE ha intrapreso un progetto di ricerca-azione di insegnamento della religione in prospettiva interculturale e interreligiosa sono in sintesi:

- La consapevolezza di vivere in un’epoca post-secolare caratterizzata a fondo dalla diversità culturale e religiosa (ragione storico-sociologica).
- L’affermazione per cui la diversità è descritta come “sapiante volontà divina” come dice il documento di Abu Dhabi (ragione teologica).

- L'esperienza ricordata dalla Scrittura in cui si afferma che Dio si è manifestato “molte volte e in diversi modi” (ragione confessionale).
- La convinzione, a partire da esperienze concrete, che il dialogo fa crescere l'identità umana e credente (ragione pedagogica).
- La consapevolezza che è necessario rinnovare modelli e metodi per il dialogo interreligioso (ragione epistemologica).
- Il confronto e l'apporto con esperienze formative e didattiche consolidate di insegnamento in chiave interculturale e interreligiosa (ragione didattica).

Tali ragioni disegnano anche le possibili strade per il rinnovamento, e prima ancora per il ripensamento dell'insegnamento della religione a scuola. La prospettiva formativa a partire dal pluralismo come principio, la riflessione di carattere biblico ed ecumenico così come il rinnovamento di modelli e metodi per il dialogo interculturale ed interreligioso sono strade già intraprese dall'ISE e sono anche quelle che l'Istituto può continuare a proporre in collaborazione con altre realtà capaci di rispondere anche alle domande di carattere sociologico, pedagogico e didattico.

4) In merito a questa volontà di ripensamento in generale, e al progetto del vostro Istituto in particolare, quali sono state finora le reazioni delle autorità ecclesiastiche (dagli uffici scolastici delle diocesi fino alla CEI)? Quali reazioni vi aspettate, sul breve e lungo periodo, dovessero il progetto e le istanze di rinnovamento andare avanti? Cosa auspicate?

Le reazioni delle autorità ecclesiastiche ad oggi sono quelle di un riconoscimento della competenza dell'ISE in ordine alla formazione ecumenica e interreligiosa, insieme alla consapevolezza che il tema è attuale e necessario. Il coordinamento degli uffici scuola diocesani del Veneto si è impegnato a sostenere le spese dei percorsi sperimentali e a partecipare alla loro ideazione e verifica finale. Rimane ora in attesa di proposte di continuità e insieme critico nei confronti dell'ipotesi di superamento dello statuto confessionale dell'IRC. La CEI ha infine deciso di finanziare il progetto di ricerca e si è resa disponibile a discutere del tema in un prossimo incontro dei vescovi italiani in programma per novembre 2025. Il gruppo è chiamato a redigere un report e idealmente anche si auspica che la pubblicazione prevista per fine anno sia sottoposta alla discussione della CEI. Non ci nascondiamo: esistono delle resistenze a cambiamenti strutturali della proposta di insegnamento ma confidiamo nello sguardo onesto capace di osservare con “parresia” la realtà. Chiediamo alla CEI di saper contribuire all'alfabetizzazione interreligiosa dei futuri cittadini italiani. È una rinuncia a uno spazio di potere, magari, ma è anche e soprattutto un gesto profetico per la convivenza.

5) In merito a questa volontà di ripensamento in generale, e al progetto del San Bernardino in particolare, quali sono state finora le reazioni del mondo accademico - specialmente degli studiosi di religione? Quali reazioni vi aspettate, sul breve e lungo periodo, se il progetto e le istanze di rinnovamento dovessero andare avanti? Cosa auspicate?

Crediamo che il progetto vada pensato e realizzato con il contributo di tanti saperi ed esperienze. In questo senso il gruppo di ricerca è plurale: oltre ad alcuni ricercatori universitari, ci sono alcuni insegnanti di religione formati all'ISE e sensibili al dialogo, oltre ad alcuni docenti di teologia ecumenica e interreligiosa. La richiesta quindi è quella di una ricerca interdisciplinare, contando anche con la teologia come sapere importante per il rinnovamento dell'insegnamento della religione. Auspichiamo che la ricerca venga valorizzata anche dal punto di vista accademico e che rappresenti un contributo innovativo per l'insegnamento, innescando pratiche virtuose anche in ordine alla formazione al dialogo interreligioso per le quali l'ISE rimane disponibile a mettere a disposizione il proprio know-how maturato in questi anni.

6) Cosa pensate della proposta di Flavio Pajer? Ci sono prospettive di sinergie/collaborazione?

L'autorevolezza e la competenza, guadagnata sul campo, del prof. Pajer depone a favore della recente proposta di "educazione alle religioni abramitiche". Resta una proposta mediana, che tiene in conto le difficoltà e gli ostacoli per un cambiamento della disciplina in Italia. Anche la riduzione alle sole religioni abramitiche se ha il merito di aprire quello che ad oggi è ancora molto chiuso, paventando un nuovo e necessario statuto della disciplina, non affronta la presenza di altri mondi religiosi altrettanto importanti e vicini. Esiste una "Italia delle religioni" oltre il riferimento abramitico.

Ripensare l'ora di religione cattolica. Le proposte di Flavio Pajer, Brunetto Salvarani e Derio Oliverio

Prima parte a cura di Davide Costa; Seconda parte a cura di Federica Candido

Flavio Pajer è studioso ben noto ai lettori di ERE-News: le sue ricerche che, da decenni, indagano i molteplici aspetti correlati all'insegnamento della religione e delle religioni e alla libertà religiosa nelle società europee, sono state pionieristiche e innovative per il variegato mondo dei *Religious Studies*. Recentemente, Pajer ha allestito una vera e propria tavola rotonda virtuale sottoponendo via email la sua proposta di "Studio della religioni abramitiche", un vero e proprio *working paper*, alla libera consultazione di una selezionata cerchia di docenti di discipline religionistiche, giuristi, politici, teologi, cultori del problema educativo e di esponenti

istituzionali di alcune delle maggiori Comunità religiose coinvolte nel suo progetto (ebraiche, cristiane, islamiche) residenti in Italia. I riscontri alla sua proposta, raccolti in due momenti distinti, sono per ora stati raccolti in un pdf che, come il promotore dell'iniziativa scriveva all'esordio del progetto, sarà poi

confezionato in un vero e proprio quaderno a stampa, capace di fungere da tramite per incentivare una successiva più larga coscienza nazionale sul problema. Qual è la proposta di Pajer? Lo studioso propone di inserire nella scuola pubblica italiana una "nuova" disciplina curricolare «che assuma per oggetto di insegnamento/apprendimento una prima iniziazione allo studio integrato delle tre religioni monoteiste in quanto riconosciute universalmente come le tradizioni culturali fondative [...] di tanta parte del comune patrimonio di valori etico-simbolici iscritti nella cultura occidentale e, specificamente, mediterranea e italiana»: un approccio trasversale e comparato ai grandi contenuti essenziali delle tradizioni abramitiche che egli definisce "*studio integrato*". Le considerazioni di Pajer partono da alcuni presupposti e da alcune costatazioni che qui rapidamente sintetizziamo:

- negli ultimi anni in Italia, in diverse facoltà umanistiche di università statali e confessionali, si sono attivati corsi di laurea con focus dedicati all'identità culturale delle tre tradizioni religiose;
- sul tema in questione si registra un aumento considerevole della produzione bibliografica e scientifica;
- nei sistemi educativi europei, un tempo assai chiusi anch'essi nella loro cultura nazionalistica e mono-confessionale, si sono moltiplicate iniziative

didattiche e curricolari volte a creare delle proposte capaci di fornire una prima alfabetizzazione sul tema;

- l'urgenza di dare vita ad una sorta di resistenza corale capace di fronteggiare i crescenti fenomeni di antisemitismo, cristianofobia, islamofobia, fenomeni generati spesso da un ottuso analfabetismo religioso è sentimento piuttosto diffuso;
- nei più recenti tentativi di riforma dell'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole italiane che, comunque, rimane ancorata all'impianto concordatario, è possibile ravvisare la presenza di incoraggianti spiragli verso le altre religioni.

Ecco che allora Pajer ipotizza un possibile *«curricolo verticale della futura disciplina in questione»*:

- nella scuola primaria ipotizza una iniziale *alfabetizzazione simbolico-religiosa* sull'universo fenomenico delle fedi abramitiche, finalizzata a far conoscere una gamma diversificata di fatti, episodi, segni e simboli, riti e costumi, persone e comunità, che compongono la morfologia di base dei tre monoteismi (lo studioso ritiene fondamentale una collocazione cronologica e geografica delle tre fedi nella storia di oggi e di ieri; una didattica narrativa sulle figure dei tre fondatori e sulle vicende storiche; una informazione elementare comparativa degli stili di vita, dai segni religiosi dell'abbigliamento ai cibi tipici della propria cucina, dai ritmi della preghiera alla tipologia dei luoghi dedicati; il perché e il come dei tre diversi giorni della settimana che ciascuna fede si riserva per il proprio culto etc.). Importante componente di questa primaria alfabetizzazione sarà *«l'avvio di una educazione al linguaggio simbolico tipico delle religioni, educazione che abilita a cogliere un senso "altro" da quello che il segno materiale significa»*;
- nel ciclo secondario di primo grado viene ipotizzato un percorso di *«alfabetizzazione etica»* circa i grandi messaggi veicolati dalle tre storie religiose, cominciando dai loro testi sacri e dagli effetti prodotti nel costume civile delle rispettive società. Sottolinea Pajer: *«dopo un apprendimento esplorativo e descrittivo sulle religioni per soddisfare la curiosità tipica dell'alunno della primaria, segue ora un apprendimento dalle religioni per soddisfare l'incipiente sete di vero, di buono, di bello che si sviluppa nell'età preadolescenziale»*;
- nel biennio-triennio delle superiori il progetto propone una più mirata *formazione storico-critica* sulla genesi e gli sviluppi dei tre monoteismi, in sintonia e interazione con i programmi annuali paralleli di storia, lingue, diritto, filosofia, scienze della vita e della natura, arte, etc.

Il corso così ipotizzato da Pajer prevede un insegnamento di almeno due ore settimanali in alcuni anni del quinquennio delle scuole superiori, superando così *«l'antipedagogico cliché convenzionale dell'attuale tempo orario invalso nell'IRC,*

spalmato indifferentemente da un capo all'altro dei cicli scolastici, misura certamente pensata per assecondare l'organizzazione oraria dell'insegnante e non invece per rispondere agli effettivi e puntuali bisogni educativi dell'età psicologica e culturale dello studente». Una definizione degli obiettivi del curricolo dovrà esplicitarsi in «indicazioni programmatiche annualizzate o raggruppate almeno per singoli cicli, a cura di un comitato nazionale paritario di esperti esponenti delle tre religioni cointeressate, esperti incaricati ad hoc dalle rispettive autorità religiose e accreditati dall'avallo accademico dell'università». Infine «anziché immaginare un processo deduttivo che parta dall'alto delle massime autorità coinvolte», Pajer individua come più realistico un «cammino induttivo» in tre tappe:

1. il *livello intra-confessionale* per accertare se possa crearsi, e fino a che punto, un consenso condivisibile sull'ipotesi di una neo-disciplina di questo tipo;
2. il *livello interreligioso* tra i responsabili nazionali delle tre fedi per concordare il profilo della materia e le condizioni della sua implementazione;
3. il *livello interistituzionale* (o procedure d'intesa) tra Stato, Autorità religiose nazionali delle tre fedi e Autorità accademiche.

Per concludere, è necessario un insegnamento che riconosca e includa le altre confessioni e religioni, favorendo una scuola che riconosca e promuova il dialogo interreligioso e interculturale, contribuendo a rafforzare il fondamento della civiltà e della convivenza sociale.

Brunetto Salvarani è saggista e teologo che da anni approfondisce, con lo sguardo del pedagogista e insieme del sociologo, i temi dell'insegnamento della religione, della laicità e del pluralismo (culturale, linguistico, religioso). Tra i molteplici libri che l'autore ha curato, Salvarani ha scritto *Perché le religioni a scuola? Competenze, buone pratiche e laicità* (Emi editore, 2011) e *Il fattore R. Le religioni alla prova della globalizzazione* (Emi editore, 2012), due testi agili ma acuti che restituiscono una fotografia chiara del contesto italiano (e internazionale) rispetto allo spazio della religione e delle religioni nelle scuole e nei luoghi pubblici. Recentemente sul sito www.settimananews.it ha pubblicato un articolo dal titolo "Ripensare l'ora di religione" (<https://www.settimananews.it/educazione-scuola/ripensare-ora-religione/>). Come lo stesso Salvarani dice in apertura, il pretesto gli è fornito dalle riflessioni del vescovo di Pinerolo, **Derio Olivero**, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, riportate in un articolo che compare sul n. 7/8 di *Rivista del Clero Italiano*, storica testata di *Vita e Pensiero* dal titolo *Insegnamento, religioni, spazio laico. Verso un nuovo statuto dell'ora di religione nella scuola pubblica*. Olivero si domanda come ripensare l'insegnamento della religione nel

contesto sociale e culturale contemporaneo della scuola italiana, ribadendo la necessità di “un insegnamento che riconosca e includa le altre confessioni e le altre religioni” e “capace di non escludere coloro che sono in ricerca pur non appartenendo ad alcuna religione (quelli che T. Halik chiama «nones»)”. Salvarani, d'altronde, riprendendo e sviluppando le riflessioni del vescovo di Pinerolo, ricorda un importante documento promosso dal Ministero dell'Istruzione nel 2007 dal titolo *La via italiana alla scuola interculturale* che a sua volta segnalava, con grande anticipo sui tempi rispetto alla rinnovata discussione attuale, “la necessità di superare le proposte marcatamente identitarie e eurocentriche nel campo dell'insegnamento della storia, concettualizzando il nesso storia-cittadinanza; di considerare la geografia un'occasione quanto mai privilegiata per la formazione di una coscienza mondialistica; o l'opportunità di allargare lo sguardo degli alunni stessi in chiave multireligiosa, consapevoli del pluralismo religioso che caratterizza le nostre società e le nostre istituzioni educative e della rilevanza della dimensione religiosa in ambito interculturale”. Il testo del vescovo Olivero merita un'attenta lettura: non solo si invita a ripensare il concetto di “laicità” e di “identità credente” nell'intenzione di un reciproco riconoscimento ma si sottolinea che la propensione della Chiesa a “entrare” nella scuola è tutta tesa non semplicemente a educare dei credenti, ma dei cittadini “capaci di abitare questo tempo, plurale e post-secolare. Capaci di capire questo tempo e di impegnarsi a costruire una società in dialogo nelle differenze, in pace”.

A questo riguardo, Salvarani pone l'accento anche sulla tradizionale ignoranza italiana in campo religioso che, secondo il suo punto di vista, è maggiormente acuita e visibile con l'affermarsi del pluralismo religioso. Secondo l'autore il fatto religioso non può più essere considerato un elemento individualistico o folkloristico, privo d'influssi culturali, economici e sociali ma è necessario restituire la giusta importanza a questo ambito. La proposta di Salvarani, che sembra voler proporre una soluzione alle riflessioni e alle domande di Derio Olivero, è quella di un insegnamento di tutte le religioni: una materia aconfessionale e non più opzionale, destinata a tutti gli studenti. Di fatti, egli afferma che sia necessario “muoversi nell'ottica di un sistema multireligioso in cui sia lo Stato, attraverso i suoi docenti, a educare alla cultura religiosa delle diverse fedi, ovviamente tenendo anche conto dell'incidenza preponderante della cultura cristiano cattolica nel nostro Paese, sul piano storico, sociale e antropologico”.

Queste brevi annotazioni ci invitano a ripensare una questione complessa e magmatica che ingloba aspetti giuridici, pedagogici, antropologici e politici di varia natura. Sicuramente non esiste una soluzione univoca e capace di contentare tutte le parti in causa; tuttavia, ritengo molto utile innescare una riflessione su questi temi perché l'occasione invita diversi interlocutori a riflettere sull'esistente e a immaginare possibili alternative, mettendo in condivisione e in circolo ipotesi e proposte nuove.

Per approfondire:

- <https://www.settimananews.it/educazione-scuola/ripensare-ora-religione/>
- [*Studio delle Religioni abramitiche nella Scuola.pdf](#)
- https://www.repubblica.it/scuola/2024/11/11/news/religione_scuola_studenti_scelta-423610600/?ref=RHLF-BG-P19-S2-T1
- <https://www.ilsussidiario.net/news/rapporto-censis-cei-italia-si-sente-ancora-cattolica-meno-praticanti-de-rita-chiesa-indichi-loltre/2769805/>
- <https://lanuovabq.it/it/ora-di-religione-la-cei-progetta-il-ritiro-in-nome-del-pluralismo>
- <https://www.quotidiano.net/cronaca/lora-x-di-religione-chiesa-tra-facolta-e-obbligo-pronti-al-passo-indietro-e891c5eb>
- <https://riforma.it/2024/10/22/ripensare-linsegnamento-religioso-nella-scuola-pubblica/>

FINESTRA DI APPROFONDIMENTO

A cura di Davide Costa

L'insegnamento delle religioni in Irlanda

La storia dell'Irlanda è stata plasmata dall'influenza delle istituzioni religiose nella società, incluso il sistema educativo.

Il cristianesimo è la religione predominante nel paese, con la confessione più numerosa che è il cattolicesimo (69,1%), seguita dalle confessioni protestante (4,2%) e ortodossa (2,1%). Queste confessioni



hanno svolto un ruolo cruciale nel definire i tipi di scuole disponibili e la forma di istruzione che gli studenti ricevono. Tuttavia, poiché la demografia dell'Irlanda ha iniziato a cambiare dalla fine degli anni Ottanta in poi, lo stesso è accaduto al ruolo della religione nell'istruzione, con l'aumento delle scuole multiconfessionali che hanno accolto studenti di tutte le fedi e offerto un approccio più completo all'educazione religiosa.

Il sistema scolastico irlandese presenta delle sue precipue caratteristiche: l'uso dell'uniforme obbligatoria, la fusione tra scuola media e scuola superiore, l'assenza di bocciature, l'anno sabbatico (o l'anno di transizione) e una sorta di riconosciuta influenza esercitata da parte della Chiesa. Inoltre, mentre andare all'asilo o alla scuola materna non è obbligatorio, tutti i bambini e i ragazzi hanno diritto all'istruzione primaria e secondaria gratuita. Benché l'istruzione sia obbligatoria a partire dai 6 anni, il sistema scolastico irlandese prevede che le scuole elementari possano accogliere i bambini a partire dai 4 anni, dedicando loro delle classi specifiche: *junior* e *senior*. Non considerando le *infant classes* per i bambini di 4 e 5 anni, le scuole elementari durano 6 anni, dalla *First Class* alla *Sixth Class*; quindi, gli studenti passano alla scuola secondaria dopo aver completato la scuola primaria (di solito all'età di 12 anni).

L'istruzione secondaria consiste in un ciclo, suddiviso in 2 parti (*Junior Cycle* e *Senior Cycle*), di almeno 5 anni complessivi, e si rivolge a studenti generalmente di età compresa tra i 12 e i 18 anni.

Oltre alle prove interne, gli studenti devono affrontare due importanti esami nazionali: lo *Junior Certificate*, corrispondente grossomodo alla nostra licenza di terza media, che viene sostenuto all'età di 15/16 anni, e il *Leaving Certificate*, corrispondente al diploma di maturità italiano, che viene sostenuto all'età di 17/18 anni. Quest'ultimo è di estrema importanza, in quanto l'accesso all'istruzione superiore, ossia all'università, è

strettamente legato al punteggio stabilito dall'esito di questo esame. Infine, l'istruzione superiore è impartita essenzialmente nelle università, negli *Institutes of Technology* (politecnici) e nei *Colleges of Education* (istituti universitari per la formazione di insegnanti).

IL TRAVAGLIATO SVILUPPO DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

Come ho accennato, la Chiesa – specialmente quella cattolica – ha avuto un'autorità significativa sul sistema educativo in Irlanda (basti pensare, ad esempio, che nel censimento del 1961 il 94% dei cittadini irlandesi si identificava come cattolico romano). La Chiesa cattolica ha esteso la sua influenza anche negli ambiti legati alle proprietà immobiliari del servizio di istruzione e alla formazione degli insegnanti. Per tale motivo, le scuole confessionali sono diventate comuni in Irlanda, ovvero scuole gestite secondo i principi di un particolare gruppo religioso. Questa predominanza è ancora molto sentita oggigiorno, poiché si stima che tra il 90 e il 95% delle scuole primarie siano confessionali e che il 90% di tutte le scuole in Irlanda siano sotto l'organizzazione cattolica. Tuttavia, una serie di trasformazioni sociali ed economiche avvenute negli ultimi tre decenni hanno portato a una spinta contro l'imponente ruolo delle istituzioni religiose nell'istruzione, che si è riflessa nella nascita e nello sviluppo di scuole multiconfessionali. Tali scuole sottolineano l'uguaglianza e il rispetto di tutte le credenze e garantiscono che i periodi di istruzione religiosa formale, giornalieri e della durata di 30 minuti, siano resi facoltativi e si svolgano dopo la scuola (a differenza delle scuole confessionali, dove gli studenti non religiosi devono “rinunciare” a queste sessioni); inoltre, esse danno ai genitori maggiore responsabilità sull'istruzione dei loro figli. Per tali ragioni, le scuole multiconfessionali stanno diventando sempre più popolari in Irlanda.

Da un punto di vista giuridico, come afferma la Costituzione del 1937, i genitori hanno infatti “*inalienabili e imprescrittibili*” diritti (art.42) rispetto all'istruzione dei figli che a loro è in principio affidata, fino al punto che non è obbligatorio mandare i figli a scuola potendo provvedere essi stessi a casa. Solo in un caso eccezionale in cui i genitori non possano, per ragioni fisiche o morali, provvedere alle esigenze di istruzione dei propri figli, lo Stato può sostituirsi ai loro “*inalienabili diritti e doveri*”, sempre però avendo riguardo ai diritti “*naturali e imprescrittibili*” del bambino (art.42.5). Per ciò che concerne l'educazione religiosa, prima del V emendamento costituzionale del 1972, era riservato un ruolo privilegiato alla Chiesa cattolica, pur se non si dimenticava l'esistenza di altre confessioni religiose operanti nello Stato che erano tutte nominate, compresa quella ebraica. Specialmente all'articolo 44 è destinato un posto importante alla religione nella vita dello Stato (“*lo Stato riconosce che è dovuto l'omaggio della venerazione pubblica a Dio Santissimo*”), sottolineando che lo Stato non sostiene alcuna religione in modo privilegiato e che quindi l'insegnamento della religione nelle scuole è oggetto di grande attenzione in modo che non risulti discriminatorio. Dunque cosa ci riserverà il

futuro? Il rapporto tra Chiesa e Stato sarà ancora più travagliato oppure si proverà a cercare un'intesa?

IRLANDA DEL NORD: STORIA DI UN LUNGO CONFLITTO

In una società sempre più eterogenea e caratterizzata da fenomeni migratori, la costruzione di un sistema educativo inclusivo e pluralistico appare di fondamentale importanza. Certamente connessa alla storia d'Irlanda, è l'annoso conflitto – etnico, religioso, sociale – con la regione dell'Ulster (o meglio, definita Irlanda del Nord). Qui le scuole presentano una significativa segregazione di natura religiosa che rispecchia la spaccatura sociale che da sempre ha caratterizzato il Paese. L'Irlanda del Nord è infatti una nazione con un'identità religiosa tradizionalmente conflittuale. Com'è noto, forti tensioni tra protestanti e cattolici hanno colpito per molti anni il Paese, sfociando in violenti conflitti armati che hanno portato moltissime vittime. Al termine della Prima guerra mondiale, il movimento indipendentista irlandese proclamò la Repubblica d'Irlanda e nel 1921 venne firmato il Trattato angloirlandese che stabilì la divisione dell'isola d'Irlanda in due soggetti giuridicamente distinti e dotati di parlamenti e governi separati: la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord (quest'ultima composta dalle sei contee al nord dell'isola per le quali venne rimessa alla popolazione la scelta se restare parte del Regno Unito o unirsi all'Irlanda). Gli anni che seguirono furono caratterizzati da un assetto di segregazione delle comunità politico-religiose e da sistematiche discriminazioni nei confronti dei cattolici nei più diversi contesti, dal lavoro al sistema giudiziario penale, all'attribuzione degli alloggi e alle pratiche elettorali, spesso scorrette. Le tensioni esplosero alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, quando i nazionalisti cattolici si opposero alle discriminazioni subite iniziando una campagna che trovò un'aspra resistenza da parte dei protestanti e si scontrò con l'utilizzo indiscriminato della forza di polizia e di mezzi violenti per la repressione del dissenso. La situazione portò al crollo dell'ordine pubblico e alla riemersione dell'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA). L'esercito britannico fu inviato per ristabilire l'ordine nel 1969 e, pochi anni dopo, nel 1972, si giunse allo scioglimento del Parlamento dell'Irlanda del Nord da parte del Governo britannico, che riassunse il pieno controllo del territorio. La violenza, in quegli anni, si manifestò con episodi particolarmente efferati, e continuò fino al 1998, quando, con la firma dell'Accordo di Belfast, detto anche Accordo del Venerdì Santo, si stabilì la fine del conflitto e il trasferimento di poteri al Governo nordirlandese. L'Accordo di Belfast fu essenzialmente un Trattato internazionale, tra Regno Unito e Repubblica d'Irlanda, che, oltre a prevedere che l'Irlanda del Nord sarebbe rimasta parte del Regno Unito finché la maggioranza dei cittadini nordirlandesi lo avesse voluto, contiene il riconoscimento da parte della Repubblica d'Irlanda dello status politico e costituzionale dell'Irlanda del Nord. Esso contiene l'impegno britannico alla creazione di istituzioni nordirlandesi proporzionali, cooperative e consensuali e al superamento della segregazione etnico-

religiosa e importanti disposizioni in tema di diritti umani, tra cui il pieno riconoscimento della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo. In particolare, le parti si impegnano al reciproco rispetto dei diritti civili e delle libertà religiose di tutti i membri della comunità nordirlandese, riconoscendo, in particolare, il diritto al libero pensiero politico e all'espressione del credo religioso. Sebbene l'Accordo di Belfast abbia rappresentato un importante passo nel superamento del conflitto politico-religioso e nel percorso di costruzione di una società pluralista, l'Irlanda del Nord continua a presentare forti barriere sociali tra i gruppi religiosi che compongono e dividono una società che non sembra ancora abituata alla nuova realtà di pace.

Il contesto in cui, più di ogni altro è ancora chiaramente percepibile la tensione segregazionista, è quello scolastico, che, a lungo, è stato caratterizzato (e lo è ancora) da una significativa separazione degli studenti in base alla propria appartenenza religiosa. In particolare, i bambini che provengono da famiglie cattoliche frequentano scuole gestite dalla Chiesa cattolica, mentre i bambini protestanti frequentano le cosiddette *controlled schools* che, seppure sotto il controllo e la gestione statale, mantengono forti collegamenti con le chiese evangeliste. L'*Education Reform Order* del 1989 introdusse, inoltre, una nuova categoria di scuole: le scuole integrate, il cui obiettivo principale era quello di fornire un ambiente religiosamente misto, in grado di attrarre un numero ragionevole di alunni sia cattolici che protestanti. Di fatto, però, piuttosto che muoversi per la costruzione di questa nuova categoria di scuole, il governo optò per la progressiva conversione delle scuole esistenti in scuole integrate, che, però, si realizzò in modo del tutto marginale. È evidente che un sistema di questo tipo, oltre a implicare delle difficoltà di integrazione per gli studenti delle due principali religioni, di certo non favorisce la coesione sociale delle due comunità religiose. Inoltre esso determina una significativa discriminazione anche nei confronti degli studenti provenienti da famiglie di religione diversa o atee, ponendosi in contrasto con i valori sanciti sia nell'Accordo di Belfast che nella Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo.

Dunque, la necessità di adeguarsi agli standard sovranazionali e, in particolare, alle indicazioni provenienti dalla giurisprudenza CEDU, sta influenzando in modo significativo l'orientamento della giurisprudenza e della legislazione nordirlandese. Le indicazioni provenienti dalla Corte di Strasburgo, che ha imposto una revisione della legislazione del sistema educativo nell'ottica una più efficace gestione della diversità e della riconciliazione tra i gruppi sociali in conflitto, potrebbe essere finalmente la via di risoluzione all'annoso conflitto che sconvolge la società nordirlandese.

Per approfondire:

- <https://www.irlandaperitaliani.it/studiare-in-irlanda/sistema-scolastico-irlandese/>
- https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/terrinoni.pdf
- https://en.wikipedia.org/wiki/Constitution_of_Ireland

- <https://www.irishtimes.com/opinion/2023/05/02/religious-evangelism-soaks-into-every-pore-of-the-irish-school-curriculum/>
- <https://www.irishexaminer.com/news/spotlight/arid-41421592.html>
- <https://www.tara.tcd.ie/bitstream/handle/2262/85523/Ireland.pdf;jsessionid=AE253AB3F08C995DA6954941477124D2?sequence=1>
- <https://www.ciantraynor.com/religious-education-in-irish-primary-schools>
- file:///C:/Users/david/Downloads/Spadaro.M_La-segregazione.pdf

Approfondimento

Irlanda: una Chiesa tra “demolizione” e “speranza”?

A cura di Davide Costa



Nell’immaginario collettivo l’Irlanda continua ad essere considerata uno dei forni inespugnabili della cristianità occidentale, la terra di San Patrizio, la cui identità nazionale intrinsecamente cattolica si è forgiata nelle lotte contro l’ostile vicino britannico, anglicano e antipapista, e la cui profonda fede ha ispirato le lotte

dei fratelli nordirlandesi. Ma l’Irlanda negli ultimi anni è notevolmente cambiata. Come nel resto d’Europa – definita dal sociologo delle religioni Peter Berger il “continente nero” – la secolarizzazione ha prevalso sulla plurisecolare egemonia culturale cattolica e nuovi valori (liberali, laici, postcristiani) hanno attecchito nella società.

Uno degli aspetti più notevoli della storia cattolica in Irlanda è la sua recente trasformazione da paese con – forse - il più alto tasso di pratica cattolica a paese in cui si parla della vita cattolica al passato remoto. Solamente il 69% dei residenti si è definito cattolico nel censimento del 2022, in calo rispetto al 79% del 2016, all’84% del 2011 e a oltre il 90% del censimento del 2006. Inoltre, se un sondaggio condotto nel 1974 rilevò che la partecipazione alla messa domenicale era del 91%, nel 1984, tuttavia, questa cifra era scesa all’87% e alla fine degli anni Novanta solo circa il 60-62% dei cattolici partecipava alla messa domenicale. Infine, il 14% dei residenti irlandesi barrò la casella “nessuna religione” nell’ultimo modulo del censimento, in aumento rispetto al 9,8% del 2011. Basta uno sguardo più approfondito per capire che si tratta, in larga parte, di una popolazione secolarizzata, cristiana più per cultura che per fede, e composta da quelli che Berger ha definito “*appartenenti senza credenza*”.

Indicatore della secolarizzazione del paese è anche la festa di san Patrizio, trasformatasi, da celebrazione religiosa esaltante l'identità cattolica nazionale in Irlanda e nelle comunità diasporiche all'estero (soprattutto negli Stati Uniti), in festa laica esportata e commercializzata in diversi paesi occidentali come momento di svago, divertimento e abuso di alcolici, totalmente depurata del suo carattere originario.

Al tempo stesso alcune date recenti nella storia irlandese sono state emblematiche verso l'avvio di una società post-cristiana: il 22 maggio 2015 il 62,1% dell'elettorato si è espresso a favore della legalizzazione dei matrimoni omosessuali; il 18 gennaio 2016 ha fatto seguito l'entrata in vigore della legge sulle adozioni per le coppie omosessuali; il 14 giugno 2017 è diventato primo ministro il liberale Fine Gael, apertamente omosessuale, e infine il 25 maggio 2018 il 66,4% degli irlandesi ha votato per abrogare l'ottavo emendamento sul diritto all'aborto, spianando la strada alla sua liberalizzazione. In realtà, proprio la Chiesa cattolica ha svolto un ruolo di primo piano nel rendere possibile il cambio di paradigma. Se fino agli anni '90 era considerata la più prestigiosa istituzione sociale del paese e, come in altri luoghi, forniva uno scudo di protezione per gli strati più deboli, emarginati e vulnerabili della popolazione, fra la metà degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, un'ondata di scandali si è abbattuta sull'intera struttura ecclesiastica nazionale, dalle arcidiocesi di Dublino e Tuam alle diocesi di Limerick, Raphoe, Cloyne e Ferns, coinvolgendo più di 100 entità gestite dalla chiesa, fra cui seminari, scuole, orfanotrofi e congregazioni (un caso eclatante fu quello delle "Case Magdalene", istituti femminili in funzione dal 1765, che accoglievano le ragazze orfane o ritenute immorali per via della loro condotta considerata peccaminosa o in contrasto con le norme della società dell'epoca).



La portata degli scandali è stata enorme. La commissione Ryan, istituita nel 1999, ha impiegato dieci anni per ricostruire la storia degli abusi sessuali, concludendo i lavori con un rapporto di 2500 pagine, scritto grazie a 1090 testimonianze, che certifica oltre 1500 violenze compiute fra il 1970 e il 1999 e alle

quali presero parte direttamente (ossia perpetrando) e indirettamente (ossia nascondendo e insabbiando) più di 800 persone. Anzi, proprio i risarcimenti alle vittime degli abusi hanno portato la Chiesa cattolica irlandese a rischio bancarotta, costando l'equivalente di un miliardo di euro. Questo momento buio nella storia religiosa del paese si è riflesso anche nella decisione di demolire la grande chiesa dell'Annunciazione (costruita negli anni '60 nel quartiere di Finglas, ossia uno dei quartieri popolari di Dublino che nel corso del Novecento era noto per ospitare una

delle più vivaci comunità di cattolici) e costruire al suo posto una chiesa di modeste dimensioni, con annessi alloggi per anziani. La nuova chiesa, anche a livello simbolico, doveva essere simile a un centro di ritrovo per il quartiere piuttosto che avere l'aspetto di un edificio religioso, e soltanto una parte del nuovo e piccolo luogo di culto sarebbe stato dedicato alle funzioni liturgiche, perché erano previsti uffici, aule per convegni e un piccolo angolo ristoro. Anche nel mondo dell'istruzione qualcosa è cambiato. Le scuole pubbliche del paese, ad esempio, hanno bandito a poco a poco le messe, i simboli cattolici e le visite degli ispettori diocesani mentre dal settembre 2014 è stato redatto il programma di un corso di ateismo da portare in quelle scuole multiconfessionali come risposta all'insegnamento della religione cattolica che detiene il monopolio della didattica in termini di etica. Il corso tratta i valori e le origini di tutte le principali confessioni mondiali con un approccio obiettivo che porti a comprenderne i motivi e, più in generale, quel che c'è dietro alla religione in sé, a prescindere dal credo.

Durante il suo viaggio apostolico in Irlanda nel 2018, Papa Francesco ha condannato l'operato della Chiesa e ha chiesto apertamente scusa per gli abusi sessuali commessi dal clero:

«Il fallimento delle autorità ecclesiastiche – vescovi, superiori religiosi, sacerdoti e altri – nell'affrontare adeguatamente questi crimini ripugnanti ha giustamente suscitato indignazione e rimane causa di sofferenza e di vergogna per la comunità cattolica. Io stesso condivido questi sentimenti».

Secondo quanto appurato dal rapporto *Vocations Ireland* di Noelia Molina dell'ottobre 2017, gli scandali che hanno visto come protagonisti alcuni alti esponenti della Chiesa cattolica hanno spinto la popolazione ad allontanarsi dal cattolicesimo e ad adottare nuovi valori, anche ostili e contrari ad essa. Il rapporto Molina, tuttavia, ha fornito anche dei suggerimenti alla chiesa nazionale su come uscire dalla crisi, come la necessità di combattere la cultura del clericalismo - fonte di lotte di potere per la conservazione dei ruoli all'interno della gerarchia ecclesiastica e allo stesso tempo causa della miopia del clero, incapace di comprendere la profondità del processo di secolarizzazione in atto - e produrre una nuova evangelizzazione che riavvicini i giovani alla fede e alla chiesa. Nonostante ciò, se molti irlandesi sono sicuramente più indifferenti - definendosi "cattolici ma non religiosi" - altri mantengono forti legami con la Chiesa e la fede (ad es. le giovani famiglie portano ancora i bambini a farsi battezzare e 2/3 dei matrimoni si svolgono in chiesa).

Per approfondire:

- <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/il-cattolicesimo-in-irlanda-e-entrato-in-crisi/>

- <https://www.opiniojuris.it/wp-content/uploads/2018/06/Irlanda-simbolo-della-crisi-del-cattolicesimo-occidentale.pdf>
- <https://www.americamagazine.org/faith/2024/01/24/priest-sister-catholic-church-vocation-crisis-ireland-247003>
- <https://www.americamagazine.org/faith/2024/02/15/catholic-identity-ireland-247328>
- https://www.catholicsandcultures.org/ireland/introduction#footnoteref4_xultae0
- <https://it.aleteia.org/2020/10/16/irlanda-scuole-pubbliche-bando-messe-simboli>
- <https://www.irishtimes.com/news/social-affairs/religion-and-beliefs/council-approves-demolition-of-one-of-dublin-s-biggest-churches-1.4162981>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/29/irlanda-dopo-laborto-per-primavolta-arriva-lateismo-in-alcune-scuole/727413/>
- <https://www.ilpost.it/2018/08/28/papa-visita-irlanda/>
- https://www.repubblica.it/vaticano/2018/08/25/news/papa_viaggio_irlanda_pe_dofilia_famiglie-204861002/
- <https://www.ilfoglio.it/il-foglio-internazionale/2018/08/27/news/quando-fini-la-chiesa-in-irlanda-211188/>
- Per il caso “Magdalene” è disponibile su YouTube il documentario *Sex in a Cold Climate* del 1998 (<https://www.youtube.com/watch?v=fr1bZkm93dw&t=105s>) in cui furono intervistate ex ricoverate delle Case Magdalene, che riferirono di aver subito abusi sessuali, psicologici e fisici continuati sia dalle suore sia dai preti e di essere state completamente isolate dal mondo esterno durante il loro periodo di ricovero
- <https://www.dillingernews.it/2023/12/06/liberate-grace-svelando-lo-squallido-lato-dellirlanda-alle-soglie-del-terzo-millennio/>
- <https://www.theguardian.com/world/2013/feb/05/magdalene-laundries-ireland-state-guilt>.